

Rassegna Stampa

02.11.09

Sommario

- Pag. 2. RIFORME. Giustizia/Alfano: Sprint su riforma avvocatura, cerchiamo dialogo (APCOM - 27.10.09)
- Pag. 3. PROFESSIONI. Negli Albi meno donne ai vertici (IL SOLE 24 ORE – 27.10.09)
- Pag. 4. RIFORME. Riforma, addio al sistema duale (IO – 28.10.09)
- Pag. 5. PROCESSO. Solo il Pm fissa la data all'inchiesta (IL SOLE 24 ORE – 28.10.09)
- Pag. 6. RIFORME. Mediazione obbligatoria per le controversie civili (IL SOLE 24 ORE - 29.10.09)
- Pag. 7. PROCESSO. Il centrodestra a lavoro, sfida sulla «prescrizione breve» (IL CORRIERE DELLA SERA - 29.10.09)
- Pag. 8. PRATICANTI. Iscrizioni praticanti avvocati, stretta sui controlli (IO - 29.10.09)
- Pag. 9. RIFORME. Albo Avvocati, in 50 mila rischiano di restare fuori (IL CORRIERE DELLA SERA -30.10.09)
- Pag. 10. CASSA. La riforma di Cassa forense resta in bilico (IL SOLE 24 ORE – 30.10.09)
- Pag. 11. MEDIAZIONE. Per la conciliazione credito d'imposta a 500 euro (IL SOLE 24 ORE - 30.10.09)
- Pag. 12/13. AVVOCATI. Editoriale. L'Assise di Genova. Se la giustizia vuole diventare competitiva serve un'Avvocatura senza condizionamenti. Di Giuseppe Sileci (Il Sole 24 Ore - Guida al Diritto - 31.10.2009)
- Pag. 14. ADR. Appello finale per tagliare costi e tempi di Giovanni Negri (IL SOLE 24 ORE - 02.11.2009)
- Pag. 15. ADR. Quattro mesi per evitare il processo (IL SOLE 24 ORE - 02.11.2009)
- Pag. 16. Adempimenti del mese di ottobre dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 17. Eventi delle Sezioni del mese di ottobre

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.ite Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it

APCOM del 27.10.09

Oggi però la Consulta del Pdl affronta le intercettazioni

Giustizia/Alfano: Sprint su riforma avvocatura, cerchiamo dialogo

L'agenda sembra chiara: prima la riforma dell'avvocatura, nata da un disegno di legge frutti di "una sollecitazione dello scorso agosto" oggi all'esame della commissione Giustizia del Senato" verranno intercettazioni e riforma del processo penale. Così la detta il ministro della Giustizia Angelino, ma a leggere il messaggio con cui oggi alle 12 è stata convocata la COnsulta per la Giustizia del Pdl sembra che il focus sia altrove. Primo punto della riunione odierna, infatti, è 'Intercettazioni', testo varato dalla Camera ma fermo in commissione Giustizia del Senato. Per Alfano, che ieri era a Mosca per un incontro con l'omologo russo, ma che domani tornerà a Roma, non c'è comunque alcun attrito tra gli ingranaggi della macchina della giustizia del centrodestra: "L'obiettivo - ha chiarito il ministro - è fare tutti e tre i provvedimenti, cominciando dalla riforma dell'avvocatura". Apertura, dunque, ai desiderata del presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, che all'indomani della bocciatura del Lodo Alfano dichiarò senza tanti indugi che di stravolgere l'agenda della commissione non c'era neanche da parlarne. Ecco quindi che ieri, da Mosca, ha chiarito perchè si va avanti sulla riforma dell'avvocatura. "La collochiamo - ha detto - nell'ambito della parità accusa-difesa, parità nel processo che non può prescindere da una modernizzazione degli avvocati". Poi, le altre riforma, "nella speranza che il dialogo sia aperto" Eppure, ancora pesa il 'gran rifiuto' opposto dall'opposizione alla proposta di venerdì scorso di aprire una sorta di bicamerale sulla giustizia a partire dal quattro novembre. Alla proposta, l'ex segretario del Pd Dario Franceschini aveva detto un secco no, rifiutando qualsiasi possibile apertura. L'allora sfidante e oggi segretario dei Democratici, Pierluigi Bersani, si era mostrato meno prevenuto e si era detto possibilista su ipotesi di confronto, a patto che non si parlasse mai di "riforme nell'interesse dei pochi". Per questa ragione, oggi gli sherpa berlusconiani hanno guardato con favore alla vittoria di Bersani alle primarie. "Una leadership forte del Partito democratico può aiutare il confronto sulle riforme spinte dalla maggioranza di governo". Il Pd di Bersani, ha detto oggi a tal proposito Alfano, "potrà avere maggiore forza politica e potrà entrare nel merito dei problemi senza pregiudizi". Di più però non è dato sapere: anche secondo alcuni esponenti della maggioranza, infatti, è troppo presto per potersi esprimere sulle scelte che farà Bersani in materia di giustizia.

Professioni. I dati elaborati dal Censis confermano il numero crescente di iscritte agli Ordini**Negli Albi meno donne ai vertici**

In calo il numero di donne al vertice delle professioni. Secondo un'indagine del Censis oggi le donne che ricoprono la carica di consigliere nei diversi ordini professionali sono il 12,2%, contro il 14% del 2006. Un passo indietro, quindi, nonostante l'esercito in rosa rappresenti il 4,27% dei professionisti. Lo dicono i dati Censis, che ha preso come arco di riferimento il periodo 2004-2008). Non c'è però da stupirsi, il mondo professionale non fa altro che riflettere quello che accade già nelle istituzioni nazionali dove la presenza femminile è scarsa: 10,2% al Senato, 9,7% alla Camera dei deputati e 14,4% nei ministeri, il 7% fra i presidenti di provincia e nessun governatore di regione. Donne a lavoro, quindi, perché necessarie al budget familiare ma ancora poche nella stanza dei bottoni. Spiega Marina Calderone, presidente dei Consulenti del lavoro e del Cup, il Comitato unitario degli Ordini: «Il numero di donne nelle professioni sta crescendo in misura significativa. Nel caso dei consulenti del lavoro i nuovi iscritti sono per il 70% donne. Un andamento analogo si riscontra in tutta l'area giuridico-economica». Divisa tra lo studio professionale di Cagliari e le cariche istituzionali Marina Calderone coglie i problemi della donna in carriera con famiglia: «I miei incarichi sono prestigiosi, ma il tempo non basta mai per fare tutto. E la sera sono costretta a portarmi il lavoro a casa». Il difficile è combinare lavoro, famiglia e carriera. «Si parla tanto della necessità di politiche di conciliazione - continua Calderone - ma per la donna che lavora oggi l'unico "ammortizzatore sociale" sono i nonni». Mancano insomma aiuti per far convivere famiglia e carriera. Le soluzioni possibili già si conoscono. «Basterebbe introdurre degli incentivi per le sostituzioni maternità o la malattia» propone Calderone. «Oggi - continua — una professionista non può permettersi di lasciare il lavoro per cinque mesi, rischierebbe di perdere la clientela. Se però esistessero agevolazioni per farsi sostituire, magari da quei giovani professionisti che ancora non hanno uno studio proprio e che fanno fatica ad affermarsi, si potrebbero risolvere due problemi con un unico intervento e incentivare il passaggio dalle attuali micro strutture a organizzazioni con più soggetti». I fondi ci sarebbero, ma il braccio di ferro con la conferenza stato/regioni ha bloccato i soldi stanziati con la legge 53/2000. Intanto, ieri Marina Calderone è stata ricevuta dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. E' stata l'occasione per ribadire la specificità e il valore delle professioni, che dovrebbero essere recepiti nella riforma del settore. Le riserve — contrariamente a quanto ritiene l'Antitrust — garantiscono i clienti sulla qualità e la specializzazione di chi offre i servizi professionali. L'ultimo intervento dell'Autorità garante nel campo delle professioni riguarda proprio i consulenti del lavoro, ma non tiene conto - afferma Calderone — che la legge 12/79 — che pure è stata modificata — è un fattore di garanzia in merito «al diritto al lavoro e alla giusta retribuzione». Federica Micardi

1.794.726 I professionisti. Rispetto al 2004 lo scorso anno si è registrata una crescita dell'11,5%. Tra le professioni più numerose nel 2008 ci sono: infermieri (359.954), medici e odontoiatri (342.260), architetti (138.390), avvocati (136.750 gli iscritti alla Cassa di previdenza)

794.554 Le donne. Rispetto al 2004 lo scorso anno si è avuto un aumento delle iscritte agli Ordini pari al 14,6%. Tra le professioni a maggior presenza femminile: infermieri (283.133 su 359.954) farmacisti (49.806 su 75.985) e assistenti sociali (31.556 su 35.722)

12,2% Donne al vertice. Nei consigli nazionali le donne sono 43 su un totale di 350, nel 2006 erano 59 su un totale di 420. Di ventidue categorie solo quattro hanno un presidente donna: consulenti del lavoro, assistenti sociali, infermieri e ostetriche

Cup del Nord-Italia e Oua in audizione alla camera. Siliquini: cancellare Bersani e qualifiche**Riforma, addio al sistema duale****Per gli ordini serve una legge di principi con poche deleghe**

Una legge di principi di riforma delle professioni che escluda le associazioni e abbandoni il sistema duale. Con deleghe limitate al necessario perché sia di rango superiore rispetto ai riordini dei singoli comparti. Questa la richiesta del Forum delle professioni intellettuali e dell'Oua alle Commissioni giustizia e attività produttive della Camera, riunite per le audizioni relative all'esame delle proposte di legge C. 3 Iniziativa popolare, C. 503 Siliquini, C. 1553 Vietti C. 1590 Vitali, C. 1934 Froner, C. 2077 Formisano e C. 2239 Mantini, in materia di riforma delle professioni. Una richiesta che però male si concilia con il progetto del ministro della giustizia, Angelino Alfano, di procedere con riforme per aree professionali. Ma che trova comunque pieno accoglimento nella relatrice della riforma alla Camera, Maria Grazia Siliquini (Pdl). «Condivido quanto oggi affermato dall'Oua e dal Forum delle professioni intellettuali», ha detto, «che hanno chiesto una legge con principi chiari e comuni alle professioni intellettuali, che stabilisca finalmente l'entità e le connotazioni del professionista intellettuale, che va sempre collegato a un percorso formativo obbligatorio di qualità, con studi universitari, esame di stato, tirocinio ed iscrizione all'albo». Tra le richieste degli ordini, poi, c'è il definitivo abbandono della riforma duale delle professioni, con l'esclusione quindi delle libere associazioni. Proposta già avallata dalla Siliquini al congresso dei notai di settimana scorsa (si veda ItaliaOggi del 23 ottobre). «In nessun paese europeo esiste oggi un sistema duale», ha spiegato, «vi è invece una netta distinzione tra paesi in cui le professioni sono regolamentate secondo il civil law, come Italia, Francia, Germania etc e quelli secondo il common law, quali Inghilterra e Irlanda. Pertanto», ha proseguito l'esponente del Pdl, «con la riforma si dovranno accogliere le richieste delle categorie audite, eliminando le distorsioni dei principi europei stabiliti dalla direttiva 36/2005 Zappalà e 123/2006 Bolkestein, operate nella passata legislatura con il recepimento della direttiva qualifiche e dalle leggi Bersani, restituendo decoro e autorevolezza al professionista italiano». Per il Forum delle professioni, insomma, «è necessaria prima di tutto una legge di principi con limitatissime deleghe», ha detto Enrico Rossi, della delegazione inviata alla Camera dal Cup del Nord-Italia, «poi si può procedere a riforme per comparti». Tra i principi, il Forum delle professioni intellettuali ha sottolineato la necessità di una più precisa definizione della figura del professionista, «soggetto formato dal percorso formativo universitario e obbligato a un aggiornamento costante. I principi che devono valere per tutte le professioni, poi, sono il tirocinio retribuito, la possibilità di costituire società tra professionisti, anche interdisciplinari, senza soci di capitale o comunque limitati alla minoranza». Principi che si sposano con quelli dell'avvocatura, che sta giocando la battaglia della sua riforma al Senato, la cui Commissione giustizia si riunirà proprio oggi, per l'intera giornata, per proseguire con l'esame degli emendamenti della riforma forense.

Cassazione. Le Sezioni unite sul problema della tardiva iscrizione nel registro che si riflette sui termini processuali**Solo il Pm fissa la data all'inchiesta****Il Gip non ha il potere di retrocedere l'inizio delle indagini preliminari**

Il giudice per l'indagine preliminare non ha il potere di retrodatare o comunque di ricollocare il termine di inizio dell'inchiesta. L'inerzia o il ritardo del pubblico ministero nell'iscrizione a registro delle notizie di reato possono dar luogo solo a procedimenti disciplinari nei suoi confronti, ma non incidono sulla "biografia" dell'indagine. Le sezioni unite della Cassazione (sentenza 40538/09, depositata il 20 ottobre) sono tornate sul tema della tardiva iscrizione, da cui deriverebbe il calcolo dei termini processuali dell'inchiesta e, soprattutto, l'inutilizzabilità degli atti prodotti dopo la scadenza "corretta". Sul punto, oltre agli interventi della Consulta — di inammissibilità del quesito si vedano tra le ultime le ordinanze 306/2005 e 400/2006 - la giurisprudenza di legittimità registra tre orientamenti in contrasto tra loro, tali da giustificare l'intervento delle Sezioni unite. Che, con una lunga e articolata motivazione, hanno ribadito la soluzione oggi prevalente: gli interventi di controllo del Gip sull'attività del Pm sono rigidamente tipizzati nel codice di procedura e, in attesa di un intervento legislativo (tra l'altro annunciato dal disegno di legge io, all'esame del Senato), tali compiti sono strettamente «limitati». In sostanza, scrivono i giudici, «occorre ribadire il principio per il quale il termine per le indagini preliminari decorre dalla data in cui il pubblico ministero ha provveduto a iscrivere il nominativo della persona a cui il reato è attribuito, senza che al giudice sia consentito di stabilire una diversa decorrenza». Pertanto, i ritardi nell'iscrizione sia della notizia di reato sia del nominativo dell'indagato non hanno alcuna conseguenza sull'articolo 407 del codice di procedura penale (durata delle indagini preliminari). Resta da delineare il contesto, a questo punto solo deontologico, dell'attività del pubblico ministero. Il dato nominativo, argomentano le Sezioni unite, è chiaro nel tracciare la rigorosa scansione temporale della sequenza obbligatoria per il Pm: acquisita la notizia di reato «oggettiva, cioè il fatto-reato, il rappresentante dell'accusa deve procedere «senza soluzione di continuità» e «senza alcuna sfera di discrezionalità » all'iscrizione nel registro (articolo 335 del codice di procedura penale); e per quanto riguarda invece l'iscrizione dell'indagato perso questa è legata al momento in cui il Pm ha a disposizione gli elementi obiettivi di identificazione del soggetto responsabile» sufficienti a «superare la soglia del generico e personale sospetto». Ma come comportarsi nel caso di patologie che interrompa.. no questa catena? E quali correttivi esistono nel sistema codicistico surrogatori, in realtà, non esistono, e quelli previsti e che ricadono nelle competenze del Gip sono molto circostanziati e «rigidamente tipizzati», tali quindi da non tollerare alcuna estensione analogica. Basti pensare alla richiesta di archiviazione di procedimenti contro ignoti (articolo 5 del codice di procedura penale), dove il Gip, se ritiene già individuata la persona cui attribuire il reato, può ordinarne l'iscrizione sul registro indagati. Questo potere, a giudizio delle Sezioni unite, non interviene però sulla cronologia dell'attività del Pm, ma piuttosto «sulla necessità di sottoporre a sindacato giurisdizionale la domanda di "iscrizione" che il pubblico ministero promuove», disattendendo in tal modo l'articolo in della Costituzione. Il Gip inoltre, nel diritto vigente, potrebbe giudicare sulla cronologia del Pm ma per via indiretta, solo nel momento in cui decide sulla richiesta di proroga dell'indagine (articolo 406): se valuta tardiva l'iscrizione, può «calibrare o denegare» l'allungamento dei tempi dell'inchiesta. Su tutto grava comunque la mancanza di una definizione normativa di notizia criminis, che secondo le Sezioni unite è un quid minus rispetto ai presupposti per l'imputazione e allo stesso tempo un quid pluris di un' indefinita "ipotesi di reato". Alessandro Galimberti

Per Alfano l'istituto contribuirà a tagliare il numero di cause**Mediazione obbligatoria per le controversie civili**

Via libera del governo al decreto legislativo sulla mediazione civile. Il testo, presentato dal ministro Angelino Alfano come «uno dei pilastri della grande riforma della giustizia civile», che attende «il gradimento dei cittadini e delle imprese» e «(anche dell'Associazione nazionale magistrati)», è stato approvato ieri all'unanimità dal consiglio dei ministri. Per Alfano, l'obbligo di prevedere una composizione alternativa delle controversie già al momento della stipula del contratto introduce nel sistema «un nuovo istituto giuridico finalizzato alla deflazione del sistema giudiziario italiano». Insieme alla semplificazione dei riti, la mediazione dovrà servire a «prenderne il toro per le corna» e guarire la giustizia dal male che più di tutti la affligge: «la lentezza». Nel merito, la conciliazione consiste in «una mediazione generalizzata per la conciliazione delle controversie civili e commerciali» e potrà essere di due tipi: facilitativa, quando il mediatore, soggetto professionale e terzo; aiuta le parti a raggiungere un accordo amichevole tra loro; o aggiudicativa, quando il mediatore propone una risoluzione della controversia distribuendo torti e ragioni. In ogni caso, la mediazione civile sarà obbligatoria per poter avviare un processo in materia di diritto della locazione, di condominio, nell'attribuzione di colpa medica e nei contratti bancari, finanziarie assicurativi. Sarà invece facoltativa per tutte le altre applicazioni del diritto civile. In ogni caso, il giudice potrà indicarla quale strumento idoneo alla composizione di una vertenza, e quindi chiudere in questo modo il processo. Il procedimento è a forma libera e, se previsto dal regolamento dell'organismo cui ci si rivolge, anche per via telematica. L'avvocato già nella fase di conclusione del contratto deve informare chiaramente il cliente della possibilità di mediare (e delle agevolazioni fiscali collegate) a pena di nullità del contratto stesso. Se la mediazione civile non soddisferà una delle parti, questa potrà comunque sempre ricorrere alla giustizia civile ordinaria, solo che, nel caso in cui il giudice faccia propria la proposta avanzata dal mediatore o nella sentenza ne ricalchi la sostanza, chi ha rifiutato in prima istanza la mediazione quale soluzione della vertenza sarà obbligato al pagamento di tutte le spese legali e giudiziarie e di una tassa ulteriore.

L'ultima novità introdotta dal provvedimento è la nascita di una nuova figura giudiziaria:

il mediatore dovrà essere una figura professionale terza, indipendente e specializzata, controllata direttamente dal ministero della Giustizia. Sarà inoltre tenuta al segreto «istruttorio» e non potrà in nessun caso, neanche in quello nel quale le parti approdino poi a un tribunale ordinario? rivelare le dichiarazioni rese in sede di mediazione, che non potranno comunque essere utilizzate in un eventuale processo ordinario. Il testo definitivo del decreto ha sollevato immediate proteste dell'Associazione nazionale forense. Secondo Ester Perifano, segretario dell'Anf, «il decreto prevede un istituto profondamente diverso da quello della conciliazione, a partire da alcuni elementi fondamentali: segretezza e riservatezza». Contestando anche «la obbligatorietà della conciliazione in alcune materie quale condizione di procedibilità della successiva azione giudiziaria», l'Anf prevede l'insuccesso della conciliazione, così come avvenuto per quella in materia lavoristica. Tutt'altra l'accoglienza al decreto dal Consiglio nazionale forense. Il presidente Guido Alpa ha ribadito il parere positivo sull'impianto, anche se rileva alcuni «nodi delicati» come «l'estensione a diritti reali», la sovrapposizione ad altri organismi conciliativi (bancari, ndr) e la scelta di non vincolare le parti alla difesa tecnica (cioè ad opera di un avvocato). Alessandro Galimberti

Il centrodestra a lavoro, sfida sulla «prescrizione breve»**Incontro tra i legali del premier e la Bongiorno, che frena sul taglio dei tempi**

ROMA — Ormai, i tavoli sono due. Alla luce del sole, la Consulta giustizia del Pdl discute di riforme (dalle intercettazioni alla nuova legge elettorale del Csm, alla separazione delle carriere), fissando pure per il 4 novembre un confronto con i magistrati e le opposizioni. Il secondo tavolo, discreto e in movimento, è gestito dagli avvocati del premier eletti in Parlamento che propongono agli alleati varie leggi, prima tra le altre la prescrizione ancora più breve, capaci di frenare i processi a carico dell'avvocato Mills e di Berlusconi.

E in quella che ormai è diventata una corsa contro il tempo — il processo Mills potrebbe essere definito dalla Cassazione tra febbraio e marzo — le soluzioni prospettate da Ghedini (taglio di un quarto dei termini di prescrizione per i procedimenti pendenti relativi a reati di non grave entità commessi prima del 2 maggio 2006 e con pena massima fino a 10 anni) ieri hanno trovato un punto di caduta almeno in due facce a faccia. Al ristorante di Montecitorio gli avvocati del premier, Ghedini era accompagnato da Piero Longo, si sono intrattenuti a lungo con la collega Giulia Bongiorno che oltre ad essere il presidente della commissione Giustizia della Camera è anche plenipotenziario di Gianfranco Fini. Ma sull'ipotesi prescrizione breve i finiani avrebbero già storto il naso, considerando la misura impopolare: «Ma come si fa a insistere a pochi anni dal varo della legge Cirielli che già dava una bella sforbiciata?», è il messaggio lanciato agli avvocati di Berlusconi. Ecco allora che nei colloqui successivi — in serata il ministro Angelino Alfano ha visto Longo e Ghedini — sono state messe sul tavolo altre soluzioni: si fisserebbe un tetto di sei anni per i dibattimenti; tre anni per il primo grado; due per l'appello; uno per la Cassazione. Tuttavia, con la prima o con la seconda soluzione, lo stralcio Berlusconi del processo Mills sarebbe già prescritto mentre il processo per i diritti tv in cui è imputato il premier si estinguerebbe nel 2011 invece che nel 2013.

Ma come far digerire tutto questo agli alleati? Sempre ieri Alfano ha ricevuto il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti (ex An) candidato per le Regionali, facendo sua la battaglia (Consiglio di Stato permettendo) per riportare a Catanzaro la scuola della magistratura che Mastella voleva a Benevento. Alla Lega, invece, sarebbero state promesse maggiori competenze per i giudici onorari. Ma c'è altro nel pentolone del Pdl: sulla scia di una idea del ministro La Russa — sia la corte d'Assise a giudicare le alte cariche dello Stato — c'è in cantiere un mini lodo Alfano: il processo contro l'alta carica verrebbe sottratto per legge al suo giudice naturale (il tribunale di Milano) e dirottato verso una sede giudiziaria (Roma) più agevole per l'esercizio del diritto di difesa del presidente del Consiglio. Perderebbe quota, invece, la proposta di alzare a 78 anni l'età pensionabile dei magistrati — per accattivarsi le simpatie delle figure apicali — anche perché dopo la Cassazione si è mobilitata l'Avvocatura dello Stato con un documento che impegna i firmatari a dichiarare, fin da ora, di voler andare in pensione a 75 anni. Dino Martirano

Cassazione**Iscrizioni praticanti avvocati, stretta sui controlli**

Controlli stringenti dell'ordine sull'iscrizione dei praticanti avvocati. Infatti, è legittima l'acquisizione dei dati giudiziari del professionista concernenti una sentenza di patteggiamento in qualunque modo questa avvenga.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22423 del 22 ottobre 2009, ha segnato un punto in favore degli ordini, di fatto conferendo loro un maggiore potere di controllo sulle autocertificazioni.

È il caso di un praticante di Rimini che aveva patteggiato un piccolo reato ma, ad ogni modo, nell'iscrizione all'albo dei praticanti aveva dichiarato di non avere precedenti penali.

Nell'ambito di un procedimento disciplinare che vedeva coinvolto il giovane dottore l'ordine era venuto a conoscenza del patteggiamento.

Lui aveva subito fatto un esposto al garante della privacy sostenendo che quell'acquisizione era invalida e non teneva conto delle procedure imposte dalla legge. L'autorità aveva respinto il reclamo. Contro questa decisione lui ha fatto ricorso al Tribunale di Rimini che però gli ha dato torto. A questo punto ha impugnato la sentenza in Cassazione ma, ancora una volta, ha perso. «In punto di diritto», hanno motivato i giudici della prima sezione civile, «il Tribunale ha osservato che il Consiglio dell'ordine, in quanto ente pubblico, ha il potere, ai sensi dell'art. 39 del dpr 313 del 2002, di accedere direttamente ai dati giudiziari dei soggetti sottoposti alla sua vigilanza, ivi comprese le sentenze ex art. 444 c.p.p., allo scopo di verificare l'esattezza delle dichiarazioni rese dagli interessati e quindi, avendo il praticante prodotto dichiarazione sostitutiva del certificato dei carichi pendenti e del casellario giudiziale all'atto della richiesta di iscrizione nel registro dei praticanti ben poteva richiedere la copia della sentenza di patteggiamento». Ma dal momento che il documento era stato trasmesso da un avvocato, membro dell'ordine, e coinvolto in un giudizio disciplinare con il praticante, «non era neppure necessario richiedere la pronuncia formalmente». Inoltre, «il trattamento del dato utilizzato ai fini della verifica della permanenza del requisito della condotta specchiatissima e illibata necessario per l'iscrizione all'albo, era avvenuto per finalità istituzionali e quindi in modo lecito, in conformità con quanto previsto dal codice della privacy e nell'ambito dell'autorizzazione generale del garante». Debora Alberici

Riforma Il consiglio forense apre alle modifiche: ma va tutelata la continuità professionale**Albo Avvocati, in 50 mila rischiano di restare fuori****I giovani: no al reddito minimo, «è selezione della razza»**

MILANO - Non sarà semplice e non sarà indolore. La riforma dell'ordinamento forense, attualmente in discussione alla Commissione giustizia del Senato, provoca ancora una profonda spaccatura all'interno dell'avvocatura italiana. Da una parte il Consiglio nazionale forense, guidato da Guido Alpa, con tutta la schiera dell'associativismo istituzionale, dall'altra il popolo dei giovani avvocati e dei piccoli studi legali. La prima mossa l'hanno fatta gli organismi istituzionali divulgando un documento nel quale si stila un decalogo di principi irrinunciabili che dovranno essere contenuti nel nuovo testo di riforma dell'Ordine. Tra i punti più «caldi» del decalogo c'è sicuramente «la continuità dell'esercizio professionale come condizione di permanenza nell'albo». È questa la richiesta che scatena il dissenso dell'Ugai (Unione giovani avvocati). «La verità è che con questa riforma si vogliono eliminare circa 50 mila avvocati iscritti all'Albo - afferma Gaetano Romano, presidente Ugai -, cancellati perché non dichiarano una soglia minima di reddito. È una manovra per stanare gli evasori? Non credo che un evasore sarebbe così sprovveduto da dichiarare un reddito addirittura al di sotto la soglia minima. Basta stare appena sopra per vivere tranquillo. E allora si tratta solo di una selezione della razza». Sul tema però il Consiglio nazionale forense smentisce la tesi della caccia all'evasione. «È importante ribadire che questa riforma si pone come obiettivo la tutela del cliente - afferma Pierluigi Tirale, consigliere segretario del Cnf -. Il nostro compito è quello di accertare che gli avvocati iscritti all'albo esercitino in modo professionale e non occasionale. Nel testo in discussione non è specificato quale sarà la modalità di accertamento, un'ipotesi oggettiva possibile è in effetti quella del criterio reddituale. È indubbio, infatti, che esiste un alto numero di avvocati che dichiara un reddito addirittura inferiore a quello degli impiegati degli studi legali. È bene precisare, tra l'altro, che la riforma prevederebbe un'eccezione alla valutazione del reddito per i giovani ai primi anni di iscrizione all'albo. Ma non escludiamo di poter riaprire il dibattito per trovare criteri oggettivi diversi dalla valutazione del reddito».

La «battaglia per l'albo» comunque non riguarderà solo i giovani, almeno stando alle dichiarazioni di Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura italiana): «Per l'iscrizione all'albo si deve fissare il limite massimo di 50 anni d'età . Abbiamo oltre 200 mila avvocati, altro che casta. È imprescindibile l'inserimento del numero chiuso all'università e un accesso programmato di 4 mila avvocati l'anno. È arrivato il momento delle scelte ». Né semplici né indolori.

Previdenza**La riforma di Cassa forense resta in bilico**

La risposta sull'autoriforma delle cinque casse previdenziali dei professionisti da parte dei due ministeri vigilanti (Welfare ed Economia) arriverà tra una decina di giorni ma per le casse degli avvocati e di ingegneri e architetti (Inarcassa) si profila una conferenza dei servizi, quindi un'ulteriore perdita di tempo. Sono però istituiti tre tavoli tecnici su regole, adeguatezza delle prestazioni e criteri attuariali. E' questo l'esito dell'incontro tra i tecnici del ministero del Welfare, Maurizio de Tilla e Antonio Pastore, presidente e vicepresidente dell'Adepp (sigla che riunisce le casse previdenziali private) e i rappresentanti delle casse che aspettano l'approvazione della riforma (avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, ingegneri e architetti e veterinari). La situazione più delicata riguarda proprio Inarcassa e soprattutto gli avvocati: entrambi chiedono l'elevazione del contributo integrativo dal 2 al 4% (per i commercialisti il raddoppio sarebbe una misura da stabilizzare). Il Welfare sembra d'accordo, l'Economia nicchia (ed era assente alla riunione). (La riforma dei consulenti è in dirittura d'arrivo, quelle degli altri sono difficoltà superabili» dice de Tilla. Il vicepresidente Pastore ricorda che il tempo stringe: «Entro fine novembre va approvato il bilancio di previsione 2010). Il vicepresidente della cassa forense Alberto Bagnoli osserva: (E' positivo il metodo di concertazione che ha caratterizzato l'incontro ma sono preoccupato per i tempi e il ritardo che stiamo scontando». N.T.

Mediazione civile. Ammessi gli incentivi fiscali**Per la conciliazione credito d'imposta a 500 euro**

Cinquecento euro di credito d'imposta per favorire la conciliazione. Che potrà anche essere sollecitata dal giudice nel corso del procedimento. Il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri e ora all'esame del Parlamento per i pareri gioca anche la carta del Fisco per fare uscire dalle secche la mediazione. Il provvedimento istituisce infatti un credito d'imposta fino a un tetto di 500 euro per rimborsare l'indennità versata al mediatore. Una disposizione cui corrisponde, ma si tratta di un incentivo diverso, tutto interno al processo, l'eccezione al principio della soccombenza, per cui anche chi ha vinto in giudizio può essere costretto a pagare le spese alla controparte se ha rifiutato una proposta di accordo dal contenuto identico a quanto strappato in giudizio. Nella direzione del contenimento dei costi va anche la conservazione, a differenza di quanto era sembrato in un primo momento, della pariteticità della conciliazione, o meglio della possibilità di evitare l'assistenza di un avvocato. Sul punto canta vittoria Consumers' Forum, associazione tra consumatori e imprese, che ricorda come la riforma forense preveda invece un obbligo di assistenza legale anche per i consumatori. Gli Ordini professionali potranno costituire organismi di conciliazione nelle materie di loro competenza. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione dei cittadini organismi in grado di dare una rapida soluzione alle controversie in materie estremamente tecniche (la relazione al decreto ricorda le liti in materia ingegneristica, informatica, contabile). A differenza però di quanto previsto per gli avvocati, gli organi istituiti da altri Ordini avranno bisogno di un'autorizzazione del ministero della Giustizia per l'esercizio e dovranno mettere a disposizione i locali per lo svolgimento dell'attività. Se per le cause in materia condominiale, di contratti bancari o finanziari, di responsabilità medica o diffamazione, la conciliazione costituisce una condizione di procedibilità, il decreto prevede che, anche una volta avviato il procedimento civile, il giudice, prima dell'udienza di precisazione delle conclusioni oppure prima della discussione della causa, possa invitare le parti con un'ordinanza a procedere alla mediazione. Tentativo che, se fallito, potrebbe avere un peso in sede di valutazione finale. In ogni caso, il procedimento di mediazione non può avere una durata superiore a 4 mesi e il periodo non ha comunque rilevanza ai fini della legge Pinto sulla riparazione per l'eccessiva durata del processo. Giovanni Negri

I punti chiave

- 1 - Il mediatore sarà un professionista con requisiti di terzietà
- 2 - L'organismo dove il mediatore presta la sua opera sarà vigilato dal ministero della Giustizia
- 3 - L'accordo raggiunto a seguito della mediazione sarà omologato dal giudice e diverrà esecutivo
- 4 - Qualora l'accordo non venga raggiunto, il mediatore farà una proposta finale di risoluzione della controversia, che spetterà alle parti se accettare o no
- 5 - Se la sentenza del giudice corrisponderà alla proposta finale del mediatore, le spese del processo saranno sopportate dalla parte che ha rifiutato la soluzione conciliativa
- 6 - Le parti saranno tutelate dalla massima riservatezza rispetto alle dichiarazioni tese nel corso del procedimento di mediazione, che non potranno essere utilizzate nei processi
- 7 - Gli ordini professionali potranno costituire organismi di mediazione nelle materie di loro competenza
- 8 - Nel corso del processo il giudice può sempre invitare le parti a esperire la mediazione, rinviando l'udienza per il tempo strettamente necessario
- 9 - Mediazione obbligatoria, in particolare, nelle liti in materia di: Condominio - Responsabilità medica - Locazione - Contratti bancari, finanziari e assicurativi

**Se la giustizia vuole diventare competitiva serve un'Avvocatura senza condizionamenti.
Di Giuseppe Sileci**

Gli effetti della crisi finanziaria si sono abbattuti anche sui professionisti e la fascia più esposta è quella dei giovani. Se volessimo definire la condizione delle migliaia di professionisti quarantenni, potremmo parlare di generazione "usa e getta" alla quale non sono affatto servite, nel momento di "riequilibrio" del mercato, le sedicenti garanzie offerte dalla concorrenza e tanto magnificate dai neoliberalisti. Basti pensare al mutamento di strategia delle *law firms*, che fronteggiano le conseguenze della stagnazione economica chiudendo sedi e "licenziando" di fatto centinaia di giovani.

In apparenza nessuna categoria professionale è stata risparmiata dalla brusca battuta d'arresto dell'economia, neppure quelle che, come i notai, operano in un'area di mercato protetto, sottratto alle regole della concorrenza.

Ben diverse, però, sono le difficoltà di chi deve misurarsi con la contrazione di un reddito medio di 300mila euro e di chi, invece, fa fatica ad arrivare a fine mese.

Se in apparenza può sembrare più che decoroso un reddito medio di 40mila euro l'anno, dato risultante dalle recenti rilevazioni di Cassa forense, guardando più in profondità si scopre che lo stesso reddito medio si dimezza se dal monte complessivo reddituale della categoria si sottraggono i ricavi di appena il 13% di professionisti che dichiara redditi superiori a euro 80mila.

Con meno di 2mila euro al mese non si fa una vita da nababbi, tanto più nelle condizioni in cui esercitano le tante migliaia di avvocati: la qualità della vita professionale è in caduta libera e non è certo favorita dalla dimensione microscopica degli studi professionali.

Dinanzi a questo quadro desolante non ha senso limitarsi a chiedere allo Stato di estendere ai professionisti gli ammortizzatori sociali, già sottodimensionati per i lavoratori dipendenti. Occorre rivendicare la specificità del lavoratore intellettuale e il suo *status*, non

assimilato supinamente all'impresa ma regolato da disciplina *ad hoc* che ne valorizzi il ruolo di cerniera tra lo Stato e i cittadini e talvolta anche sussidiario delle funzioni statali: come potrebbe definirsi, altrimenti, l'opera prestata in favore di chi non ha mezzi economici sufficienti per pagare un professionista e remunerato dallo Stato con compensi irrisori peraltro corrisposti in tempi inaccettabili? Una riforma della difesa d'ufficio e del patrocinio a spese dello Stato idonea a cor-

reggere le vistose storture emerse in sede applicativa costituisce senz'altro una prima risposta al problema. E perché non utilizzare parte dei denari recuperati con lo scudo fiscale per liquidare le fatture emesse dai professionisti in alcuni casi anche nel 2007?

Tuttavia, nonostante i dati empirici e la gravità delle conseguenze della recessione nel mondo delle arti liberali, non sembra essersi sopito quel furore liberista che continua a considerare gli ordini professionali alla stregua di corporazioni medioevali e qualunque regolamentazione del lavoro intellettuale restrittiva del-

la libera concorrenza.

Ne sono un esempio eloquente le "riserve" espresse dall'Antitrust sulla riforma della professione forense nella recente comunicazione al Parlamento, tanto che il Consiglio nazionale forense, recependo il sentire di tutta l'Avvocatura, ha replicato duramente sottolineando «il progressivo spostamento dell'Agcm verso la posizione di organizzazione rappresentativa di interessi, piuttosto che di istituzione pubblica che responsabilmente conforma l'azione di tutela del proprio interesse pubblico primario in termini coerenti con altri interessi pubblici rilevanti nelle fattispecie considerate».

Ed è difficile dubitare della lamentata "partigianeria" dell'Autorità garante della concorrenza soprattutto tutte le volte in cui, occupandosi della riforma dell'Avvocatura, è sembrata fin troppo in sintonia con l'esigenza della grande impresa di contrarre i costi

**È indispensabile
che l'assetto
del disegno di legge
di riforma
della professione forense
venga mantenuto
e soprattutto
che le innovazioni
proposte
non penalizzino
i più giovani**

per l'acquisto dei servizi legali esercitando quella maggiore forza economica che, in assenza di minimi tariffari inderogabili, viene favorita da un rapporto domanda/offerta non equilibrato. Ma il problema è molto più complesso di quanto sembri, perché la discutibile scelta del capitalismo italiano di recuperare competitività a spese di alcuni (lavoratori dipendenti, subfornitori, professionisti) invece di investire in ricerca, trascura le "esternalità" negative correlate non solo a una più accentuata deriva mercantile della professione legale bensì allo stesso mantenimento dell'attuale assetto normativo che disciplina l'attività dell'avvocato. Sarebbe utopistico, infatti, pensare di risolvere i mali che affliggono la Giustizia italiana prescindendo da un certo professionale più qualificato e più indipendente (anche economicamente) di quanto non lo sia oggi.

Ne sono consapevoli i giovani avvocati che il 23 e 24 ottobre si sono riuniti in congresso a Genova per parlare di «Giustizia che compete», individuando la competizione come strumento da applicare - con le peculiarità del caso - ai sistemi giudiziari per favorire una migliore qualità di questo fondamentale servizio pubblico.

In questa prospettiva, una giustizia competitiva non può prescindere innanzitutto da una più ordinata e razionale produzione legislativa, che restituisca alla norma i caratteri della generalità e dell'astrattezza. La maggiore o minore tutela dei diritti non si misura con il numero delle leggi ma è strettamente correlata all'esistenza di un quadro normativo chiaro e di agevole lettura che riduca gli spazi di quanti vogliono sottrarsi all'osservanza delle leggi. Parimenti, è impensabile recuperare la competitività della giustizia introducendo nei processi dosi massicce di "sommarietà" a scapito delle garanzie difensive senza un'adeguata riforma della macchina giudiziaria e una responsabilizzazione di tutti gli attori della giurisdizione, *in primis* i magistrati, recuperandone la produttività.

Ma per quanti sforzi si potranno fare, ben difficilmente si otterranno apprezzabili progressi fino a quando la competizione tra avvocati si disputerà non sul piano delle competenze (e dunque della qualità) ma solo su quello dell'organizzazione (e dunque della quantità).

Nessuno intende sottrarsi al gioco della concorren-

za (anche perché un mercato affollato da oltre 200mila professionisti è competitivo per definizione), tuttavia i giovani avvocati vogliono affrontare questa partita con strumenti che esaltino e premino la qualità della prestazione. E se la qualità può dipendere anche dall'organizzazione, non può ridursi tutto a questo.

L'avvocato che immaginiamo sarà senz'altro competitivo se sarà maggiormente competente: la colpa dell'Antitrust sta nel trascurare che accesso più selettivo, obbligo di aggiornamento permanente, specializzazioni, assicurazione obbligatoria e nuovo procedimento disciplinare si prefiggono di ridisegnare lo *status* dell'avvocato del XXI secolo, privilegiandone proprio le competenze, e non di favorire una riedizione

corporativa, pressoché impossibile proprio a causa dei numeri. Tutto questo a condizione che l'assetto del disegno di legge all'esame della Commissione giustizia del Senato venga mantenuto e, soprattutto, a condizione che la riforma non penalizzi i più giovani: è quanto accadrà qualora si approvi l'emendamento sull'aggiornamento permanente che esonera sostanzialmente tutti coloro che hanno più di 45 anni, ovvero se non si introduce il diritto dei praticanti e dei collaboratori di studio a un equo compenso.

Promulgata la riforma, è necessario avviare all'interno del ceto forense un'analisi approfondita delle nuove forme di esercizio dell'attività professionale.

Infatti, l'auspicata e rapida approvazione del nuovo ordinamento professionale, indispensabile per il rilancio della categoria, deve costituire il punto di partenza, piuttosto che di arrivo, per l'avvocatura del terzo millennio: ulteriori miglioramenti dello *status* professionale dell'avvocato si potranno immaginare investendo in una più ottimale organizzazione e razionalizzazione degli studi. Alla giustizia serve un avvocato competente e indipendente (non solo dal bisogno economico), filtro naturale tra cittadini e tribunali, riferimento imprescindibile per la tutela dei diritti, interprete primario dell'esigenza di avere un servizio giustizia qualificato ed efficiente. ■

**Con 2mila euro al mese
non si fa una vita
da nababbi,
tanto più nelle condizioni
in cui esercitano
le migliaia di legali.
La qualità professionale
della categoria
non è favorita
dalla dimensione
"microscopica" degli studi**



Per saperne di più:

www.aiga.it

Appello finale per tagliare costi e tempi**di Giovanni Negri**

Se non ora quando? Per la conciliazione è arrivato il momento della verità. Se non decollerà dopo l'approvazione delle misure studiate dal governo per il rilancio, allora sarà molto difficile pensare che forme di giustizia alternativa possano mai attecchire nel nostro paese. Una scommessa dunque. Dall'esito incerto. Perché a fronte degli oltre 5 milioni di cause arretrate, le conciliazioni gestite dalle camere di commercio sono state poco più di 20mila. In crescita certo, e anche sensibile, ma i numeri sono a modo loro spietati. Tanto da fare risaltare ancora di più la forte attenzione che la dottrina ha dedicato alla materia, a fronte degli scarsi risultati reali.

Certo alla conciliazione sarebbe meglio pensare non solo quale strumento per tagliare il contenzioso, ma il vero debito pubblico della giustizia, il peso delle liti pendenti, non può essere ignorato a cuor leggero. Del resto, l'impatto atteso non sarà proprio irrilevante, visto che sulla base delle nuove regole circa un milione di cause all'anno saranno soggette al tentativo obbligatorio di conciliazione. E allora la valutazione non può che essere condotta in termini di efficienza e di corrispondenza degli strumenti alle aspettative. Il progetto del ministero della Giustizia, nelle condizioni date, che non sono certo favorevoli a un'espansione della spesa pubblica, ha il pregio di un approccio realistico e coerente con la più ampia riforma del processo civile in vigore da pochi mesi. In quest'ultima sono previste sia inedite forme processuali abbreviate sia sanzioni per le parti che puntano solo a tirare in lungo con i processi, nel decreto sulla conciliazione Alfano gioca la carta di un mix di incentivi e penalizzazioni.

Con quanta efficacia è difficile dirlo. Ma almeno la sensazione è di avere a che fare (finalmente) con un progetto serio. Avere posto il tentativo di mediazione come condizione di procedibilità, malgrado l'esito insoddisfacente della conciliazione nel rito del lavoro, in materie chiave per il peso che hanno sul contenzioso come il condominio, i contratti bancari e finanziari, la colpa medica, obbligherà parti, di solito assai riottose a cercare un accordo, almeno a sedersi attorno a un tavolo per individuare soluzioni possibili. Ruolo chiave sarà allora quello del mediatore. Che dovrà essere preparato e credibile. In questo senso l'istituzione di un registro e la formazione di un albo avranno un significato solo se accompagnate al massimo rigore da parte del ministero nella valutazione dei requisiti degli organismi di conciliazione.

Determinante sarà, soprattutto per alcune controversie, la responsabilità degli ordini professionali, cui il decreto affida la possibilità di costituire organismi di conciliazione nelle materie di loro competenza. Tra gli ordini poi, inutile nasconderselo, la "linea del fuoco" sarà quella degli avvocati. Che dovranno smentire qualche luogo comune. Nella fase di redazione della delega e anche in quella del decreto si è affacciata più volte l'eventualità di assegnare rilevanza deontologica alla condotta del legale che non segnala al cliente la possibilità di risolvere stragiudizialmente la propria controversia. Eventualità poi sempre tolta di mezzo, ma che avrebbe costituito un buon banco di prova dell'effettiva volontà di procedere, senza troppi riguardi, da parte del governo.

Anche perché, su altri versanti, il decreto ha il pregio di scalfire qualche tabù, come quello del principio della soccombenza. L'aver previsto la possibilità di condannare al pagamento delle spese anche chi vince in giudizio, ma ha precedentemente rifiutato un accordo conciliativo, potrebbe rappresentare un buon incentivo all'intesa. Come pure il credito d'imposta, fino a 500 euro, a copertura dell'indennità pagata dalle parti al mediatore. Di certo, però, sarà tutto inutile, senza il salto più grosso, quello culturale, che comporta la rinuncia delle parti a ottenere un'incerta soddisfazione futura a fronte di un sicuro, ma ridotto, beneficio immediato. A considerare insomma il fattore tempo, e le aziende a questo dovrebbero essere sensibili, un elemento serio di costo per chi ha la ventura di essere coinvolto in un procedimento civile.

Quattro mesi per evitare il processo

Possono bastare quattro mesi per chiudere una lite che di solito impegna avvocati, giudici, periti e personale di cancelleria per una decina d'anni? E che nel frattempo lascia il vero protagonista, singolo cittadino o impresa in cerca di giustizia, nel limbo dell'incertezza? La sfida è stata lanciata la scorsa estate, quando, con la riforma del processo civile, il governo ha acquisito la delega per esplorare il terreno delle soluzioni alternative alle controversie civili e commerciali. Via dunque i voluminosi fascicoli da depositare in tribunale, via i bizantinismi delle notifiche e delle comunicazioni: con il decreto che raccoglie quella sfida, approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana, la procedura sarà semplice, senza fronzoli e, soprattutto, veloce: quattro mesi in tutto, appunto, per l'intero iter. Solo il tempo ci dirà dell'efficacia, per il momento assistiamo al repentino cambio di Dna della conciliazione che, uscendo dall'alveo delle vertenze di lavoro o societarie, diventerà — 18 mesi dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto - un obbligo per una serie di liti civili: da quelle condominiali a quelle sull'eredità, per citarne alcune molto gettonate. La procedura si articola in due step. Nel primo il compito del mediatore è far stringere la mano agli attori contrapposti intorno a un accordo i cui contenuti devono essere individuati da loro stessi in questa fase, definita «facilitativa», il mediatore è poco più che una comparsa, non ha un molo centrale, ma semplicemente assiste le parti nella ricerca dell'accordo amichevole. Completamente diversa la fase successiva, detta «aggiudicativa», che comincia quando la prima finisce con un nulla di fatto. Se le parti in causa non trovano l'accordo amichevole, tocca al mediatore fare la voce grossa e indicare la strada da seguire. In pratica formula una proposta di conciliazione che, a questo punto, può essere accettata o rifiutata. C'è però una bella differenza tra i due momenti procedurali. Finché il mediatore fa semplicemente da paciere, le parti in causa non hanno nulla da temere, nessuna conseguenza è infatti connessa all'atteggiamento seguito in questa fase. Quando invece il mediatore assume il ruolo di protagonista e formula la sua proposta, il rifiuto si ripercuote sull'eventuale — a questo punto quasi inevitabile — giudizio ordinario. Infatti, chi non intende seguire la soluzione indicata dal mediatore e poi, davanti al tribunale, ottiene lo stesso risultato dovrà accollarsi le spese sostenute per il giudizio anche della parte soccombente. La responsabilità aggravata per la lite temeraria fa capolino dunque anche nella procedura conciliativa.

Un'altra particolarità della conciliazione è che la sua durata non incide sul calcolo del termine ragionevole. In sostanza, gli eventuali quattro mesi di tentativi di mediazione, per chi poi proseguirà con il giudizio ordinario, non verranno considerati ai fini dell'indennizzo, previsto dalla legge Pinto, per l'eccessiva durata dei processi. *Andrea Maria Candidi*

Agenda del Presidente

siamo nel mese di novembre 2009

Milano, salone Valente, via Freguglia, 14, ore 15.00 - 18.00, 27 Novembre 2009

FORMAZIONE

Oltre il bilancio - Lettura e valutazione delle principali poste a "rischio".

Vicenza, 26 Novembre 2009

INCONTRO DI STUDIO

Il procedimento disciplinare

**Roma, Sala Conferenze dell'ex Hotel Bologna, via di S. Chiara 4-5, Senato della
Repubblica, 10 Novembre 2009**

CONVEGNO

Presentazione del I° Rapporto sulla Giustizia in Italia

Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di novembre 2009

Milano, Palazzina ANMIG, Salone Valente, Via Freguglia n.14, 27 Novembre 2009

FORMAZIONE

Oltre il bilancio - lettura e valutazione

Rovigo 13 Novembre 2009

Sala Consiliare - Consorzio di Bonifica Padana, Via Verdi 12, ore 15:00

FORMAZIONE

Responsabilità per vizi nelle alienazioni immobiliari secondo i più recenti orientamenti giurisprudenziali

Baraccola, Sala Conferenze, Mecerdex Delta Motors, 06-14 Novembre 2009

FORMAZIONE

Come cambia il processo civile

Carrara 06 Novembre 2009

Sala di Rappresentanza del Comune, Piazza Il Giugno, ore 15:30,

FORMAZIONE

Stranieri: il nuovo reato di immigrazione clandestina e le altre novità del "pacchetto sicurezza"

Marano, Tribunale, ore 12:00, 04 Novembre 2009

FORMAZIONE

La riforma del codice di procedura civile